

Andreas Gryphius – *Es ist alles eitel*

Da: *Sonnette. Das erste Buch* (1643)

Genere: lirica - sonetto

Pubblicato inizialmente con il titolo *Vanitas, Vanitatum; et Omnia Vanitatis* all'interno della raccolta *Lissauer Sonnette* (1637) e solo successivamente come *Es ist alles eitel*, il sonetto è incentrato sul motivo della *vanitas* e della transitorietà delle gesta umane, argomento tipico della lirica barocca, ancor più sentito in seguito alla distruzione portata dalla guerra dei Trent'anni, periodo durante il quale il testo è stato composto. In particolare l'io lirico si sofferma, seguendo una raffinata strategia retorica che si basa sulla contrapposizione di vari elementi tematici («città» / «prato», v. 3; «fiorisce fastoso» / «verrà calpestato» v. 5), favorita altresì dalle cesure presenti all'interno dei versi alessandrini, soprattutto sulla rovina morale della società a lui contemporanea, in cui l'individuo non si rende conto della sua caducità e crede di poter raggiungere l'immortalità attraverso gesta eroiche e la fama. Quest'ultima è però destinata a «passare come un sogno» (v. 9), così come tutte le cose, considerate preziose dall'uomo ma in realtà inutili, sono condannate a scomparire; il sonetto si chiude con l'amara constatazione – derivante anche dal forte orientamento religioso del poeta – dell'io lirico, il quale prende atto di come sebbene tutti pensino all'eternità, nessuno si curi dell'unica cosa che può perdurare, ossia della propria anima, che può essere mantenuta pura solo grazie a una condotta morale, escludendo così l'unica possibilità di superare la fugacità dell'esistenza umana e di assicurarsi la vita eterna.

Du sihst / wohin du sihst nur Eitelkeit auff Erden.
Was dieser heute baut / reist jener morgen ein:
Wo itzund Städte stehn / wird eine Wiesen seyn /
Auff der ein Schäfers-Kind wird spielen mit den Herden.

Was itzund prächtig blüht / sol bald zutretten werden.
Was itzt so pocht vnd trotzt ist morgen Asch vnd Bein /
Nichts ist / das ewig sey / kein Ertz / kein Marmorstein.
Itzt lacht das Glück vns an / bald donnern die Beschwerden.

Der hohen Thaten Ruhm muß wie ein Traum vergehn.
Soll denn das Spiel der Zeit / der leichte Mensch bestehn?
Ach! was ist alles diß / was wir vor köstlich achten /

Als schlechte Nichtigkeit / als Schatten / Staub vnd Wind;
Als eine Wiesen-Blum / die man nicht wider find't.
Noch wil was ewig ist kein einig Mensch betrachten!